



Finanziato  
dall'Unione europea  
NextGenerationEU



VIA MAGNA GRAECIA N.341 – 84047 CAPACCIO PAESTUM (SA)

**PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA (PNRR)**  
**Missione 2 - Componente 4 - Sub - Investimento 2.1b**

**RICOSTRUZIONE SPONDA DX E SX DEL TORRENTE FIUMARELLO**  
**intervento finanziato dall'Unione Europea**

**Missione 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica - Componente 4 -**  
**Sub - Investimento 2.1b: "Misure per la gestione del rischio di alluvione e**  
**per la riduzione del rischio idrogeologico**

**CUP B41J20000390006**

**PROGETTO ESECUTIVO**

**ELABORATO**  
**N. 01-004**

**RELAZIONE PREVENTIVA**  
**DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO**

**Responsabile Unico del Procedimento**

**geom. Antonio Del Prete**

**I Progettisti Area Tecnica del Consorzio**  
**ing. Guido Contini                      ing. Giovanni Ciravolo**  
**geom. Pietro Mancino**

**Il Consulente Specialistico**  
**dott.ssa Silvia Tarallo**

**DATA Febbraio 2024**

**COD. ID. 1034**

**REV.**

**NOTE**

# **RELAZIONE PRELIMINARE PER RICOSTRUZIONE DELLA SPONDA DESTRA E SINISTRA DEL TORRENTE FIUMARELLO**

**Progetto finanziato dall'Unione Europea**

**Missione 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica - Componente 4 - Sub -  
Investimento 2.1b: "Misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del  
rischio idrologico"**

## Indice:

1. Introduzione	
1.1 Premessa.....	2
2. Relazione tecnica	
2.1 Il quadro storico-archeologico.....	3
2.2 Inquadramento storico-archeologico dell'area interessata dal progetto.....	19
2.3 Il potenziale di contesto: la ricognizione di superficie e la descrizione dei lavori.....	22
2.4 Determinazione del rischio archeologico	
3. Bibliografia	

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)  
Via delle Nemesie 14 00171, Roma  
Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V  
P. Iva 05115840652

## **Introduzione**

### **Premessa**

La presente relazione costituisce lo studio archeologico preliminare e propedeutico alla realizzazione delle opere di ricostruzione della sponda destra e sinistra del torrente Fiumarello in località Torre di mare nel comune di Capaccio Paestum. L'obiettivo è la raccolta e sistematizzazione della documentazione necessaria al fine di valutare l'eventuale impatto dell'opera in progetto sulla realtà archeologica del territorio interessato.

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma

Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V

P. Iva 05115840652

## Relazione tecnica

### Il quadro storico-archeologico

Poseidonia fu fondata in un luogo posto a 50 stadi (circa 9 km) a sud del fiume Sele da Sibariti (*“Dopo la foce del fiume Silaris, si giunge alla Lucania e al santuario di Era Argiva, fondato da Giasone. Vicino, a 50 stadi, sorge Poseidonia”*). Strabone, *“Geografia. L’Italia” VI,1,1*). La data della fondazione di Poseidonia viene fissata verso la fine del VII secolo a. C.<sup>1</sup>, epoca a cui risalgono le prime sepolture e gli oggetti più antichi provenienti dall’abitato, come il grande santuario di Hera che sorgeva sulla riva sinistra del fiume Sele.

Alla fondazione di Poseidonia partecipò un contingente di Sibariti; la tradizione storica non conserva il nome dell’ecista né la data di fondazione che, attraverso la documentazione archeologica, può tuttavia essere fissata intorno al 600 a. C.<sup>2</sup>.

Possediamo, grazie a Strabone (I secolo d. C.) - che attinge da Artemidoro, in quale a sua volta si era valso di Timeo - alcune notizie sulle sue vicende. Strabone, V 4, 13 scrive: *“Sul mar Tirreno dopo la Campania e il Sannio (compresi i Frentani) viene il territorio dei piceni, un piccolo distaccamento dei Picentini dell’Adriatico, trasferiti dai Romani sul golfo di Poseidonia, che ora si chiama Pestano, come la città di Poseidonia, situata al centro del golfo stesso, Paestum. I Sibariti innalzarono una fortificazione presso il litorale, mentre i fondatori [che vi si erano insediati] si spostarono più all’interno; in seguito i Lucani tolsero la città agli abitanti, e i Romani ai Lucani. Il suo sito però è reso*

---

<sup>1</sup> La colonizzazione greca, che investe l’Italia Meridionale tra l’VIII e il VI secolo a. C., consiste nella fondazione di nuove comunità politiche, nuove *pòleis*, nate dal distacco di un gruppo di cittadini dalla comunità originaria, per questo definita *metròpolis*. I nuovi arrivati portano con sé lingua, tradizioni religiose e culturali, patrimoni mitici e istituzioni della *pòlis* di origine, ma da essa sono totalmente indipendenti. Il contingente non sempre proviene da un’unica città o da un’ area regionale; spesso accade che al gruppo si aggiungono cittadini di altre città come avviene nel caso di Poseidonia, fondata non solo da Sibariti ma anche da un contingente di Dori. Alla guida dei partenti, degli *àpoikoi*, è un capo, l’ecista (*oikistès*). Vd. C. Mossè, A. Schanapp-Gourillon, *Storia dei Greci*, Roma, 1997.

<sup>2</sup> Cerchiai- Jannelli-Longo, 2002; Mertens, 2006.

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma

Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V

P. Iva 05115840652

*malarico da un fiume che si getta in una palude nelle vicinanze.”*

Circa l'interpretazione del passo di Strabone sui diversi momenti della *ktisis* di Poseidonia continuano a sussistere dubbi ed equivoci. Sul sito destinato a diventare sede della nuova colonia viene, in primo luogo, eretto un fortino (*teichos*) ad opera di Sibariti. A questi Sibariti emigrati, l'*oikisthèntes* (che introduce la frase successiva, *anotèro metèstesan*, “si trasferirono più all'interno”) non si oppone: gli “insediati” sono il gruppo sibaritico, ormai insediatosi “sulla stessa riva”, “proprio sulla riva”. L'espressione greca *epi thalattei* non lascia dubbi sul suo significato, e quindi assegna in maniera netta all'*anotèro* il valore di un movimento dalla costa all'interno: *ano* non sta ad indicare, per sé, un movimento sud-nord (quale per esempio si pone per il trasferimento da un primo insediamento ad Agropoli): può solo coincidere, in quanto, in questo caso, il movimento costa-interno coincide con il movimento sud-nord. Non potrebbe, tuttavia, identificarsi un insediamento ad Agropoli, come insediamento “proprio sulla riva”: questa è caratteristica generica che acquista grande valore topografico quando il tutto si svolge in uno spazio molto limitato. Viste queste premesse non è facile addurre Strabone in favore di un insediamento precoce ad Agropoli, inoltre il richiamo ai *Dorenses* (in Solino, II 10-11), come fondatori di Poseidonia, non va interpretato alla luce di una presunta origine argolica, che potrebbe favorire la tesi della provenienza da Trezene, il cui nome sembra ritrovarsi nel toponimo di Punta Tresina. Sul grado di informazione e sul senso delle distinzioni etniche di Solino, ci illumina il contesto e solo esso. Non si può separare la nozione di Dori, usata per i supposti fondatori di Paestum e le opposizioni tutte intorno: i Dori di Paestum sono in opposizione agli Ioni (della supposta isola) di Temesa. Afferma Solino, II 10: “...*Paestum a Dorensibus*...”, “...Paestum dai Dori...”.

I Dori ammessi per Paestum “valgono” tanto quanto gli Ioni per l'isola di Temesa o anche gli Ioni della stessa Campania e le opposizioni sono da interpretare come più sommari contrasti che esiti di specifiche notizie. Il *Dorensibus* di Solino va visto alla luce e nel confronto con gli Ioni che esso trovava insediati sul Tirreno meridionale, con probabile riferimento all'origine ionica delle colonie greche sullo Stretto, a cominciare da Reggio e da Zancle; anche le caratteristiche

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma

Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V

P. Iva 05115840652

dialettali di Poseidonia non possono non aver favorito l'identificazione dei suoi abitanti come dorici.

Strabone, ancora, ricorda come primo luogo della Lucania degno di nota l'Heraion costruito sulla riva sinistra della foce del Silaros: la tradizione locale, dichiara fondatore del santuario Giasone eroe che già l'Odissea presenta come caro ad Hera.

Inseparabile da Poseidonia è, per il suo nome, il vicino Ποσειδίων ἄκρον, il “promontorio di Poseidon”. Il capo Poseidon è stato identificato da Paola Zancani Montuoro<sup>3</sup> nel promontorio su cui sorge Agropoli, dal lapalissiano nome di origine greca e dove la studiosa ha ravvisato il santuario di Poseidon appartenente a Poseidonia.

Quando la nuova *polis*, il cui centro urbano fu collocato in un zona pianeggiante e fertile a metà strada tra il Poseidon e il Silaros, estese a nord la sua *chora* fino al fiume l'Heraion venne incluso nel territorio poseidoniate: probabilmente fu questa inclusione il primo scopo dell' ampliamento della *chora* a nord<sup>4</sup>.

Nel corso del VI secolo a. C. la città assunse un ruolo di primo piano nell'area del Tirreno meridionale: un suo intervento di mediazione con gli indigeni della Lucania (Enotri) consente agli esuli focei di fondare Velia (Elea) intorno al 540 a. C. e, in un momento successivo, permette ai profughi di Sibari, scampati dalla distruzione violenta della propria città nel 510 a. C., di ricostruire una nuova Sibari, fondando Laos presso il fiume omonimo (l'attuale Lao).

Poseidonia tende dunque ad assumere l'eredità politica e commerciale della sua antica città madre: un segno evidente è costituito dalle monete della prima metà del V secolo a. C. che mutuano il peso e il tipo monetale caratteristico della monetazione di Sibari.

La lucanizzazione della costa tirrenica all'altezza di Laos è indiscutibile nel 400 a. C. circa e anche un'occupazione di aree della costa ionica non cambierebbe molto del quadro degli spostamenti lucani per le vie fluviali e per le vie dei displuvii, per l'area di Laos, sul Tirreno, o di Turii, sullo Ionio. Da Potenza la via Basentana (cioè la valle fluviale del Basento) conduce direttamente all'area di

---

<sup>3</sup> P. Zancani Montuoro, “Siri- Sirini- Pixunte”, in *ASCL* 18, 1949, pp. 1-20.

<sup>4</sup> Pugliese Carratelli, 1987; Musti, 2005.

Siri (Eraclea), Metaponto e Taranto, ma per lungo tempo l'Appennino campano costituì un ostacolo tale da dissuadere i Lucani dal tentare la presa di Poseidonia.

Tra V e IV secolo avanzato i Lucani provenienti dalle montagne di Pontentino si saldano con quelli che da tempo insistevano sulla campagna di Poseidonia, in un processo analogo a quello che porta alla formazione dell'*èthnos* campano.

Alla fine del V secolo a. C. la città viene conquistata dalla popolazione indigena dei Lucani, una popolazione di stirpe sannitica, tuttavia relativamente a questo periodo si hanno scarse notizie ricavabili dalle fonti storiche. I ricchi corredi ritrovati nelle necropoli di Andriuolo<sup>5</sup>, Gaudio e Spiazzo, databili fra il IV e il III secolo a. C., testimoniano però che la città non attraversava, come si potrebbe pensare, un periodo di decadenza. I conquistatori non si presentano come un folto gruppo di invasori che soppianta la popolazione precedente, ma piuttosto come un gruppo che attua la sostituzione della sola classe dirigente greca nelle vesti di un'aristocrazia ristretta: si è ipotizzato ad un'oligarchia di governo sovrapposta ad una cittadinanza rimasta ellenistica sul piano culturale, linguistico e religioso. I ritrovamenti archeologici restituiscono l'immagine di una civiltà fiorente dal punto di vista sociale ed economico nonché raffinatissima sotto il profilo culturale ed artistico. Il volto della città resta quello di una *pòlis* greca e il carattere di superstrato dei conquistatori è confermato dal fatto che essi acquistano visibilità archeologica solo nelle necropoli, con le celebri tombe dipinte.

Ai Lucani, inoltre, non è da attribuire il cambiamento del nome della città che è ancora attestato dalle emissioni monetarie di questo periodo con lo stesso etnico (*ΠΙΟΣ*). Il cambiamento del nome della città, che da Poseidonia divenne e rimase per il resto della sua storia *Paestum*, è da vedersi, più che come un'innovazione dovuta ai Lucani, come un modo diverso di pronunciare lo stesso nome della colonia greca da genti indigene<sup>6</sup>.

Tra il 334 e il 331 a. C., la città è occupata o forse “accoglie” Alessandro il Molosso, il re dell'Epiro chiamato da Taranto a guidare l'esercito della Lega Italiota contro Lucani, Brettii e Sanniti. Il positivo rapporto di originaria amicizia

---

<sup>5</sup> D. Musti 2005, p. 241, fig. 22

<sup>6</sup> M. Torelli, 1999, pp. 7-11.



tra Lucani e Romani è ben presto rotto (317 a. C.) dal pericolo costituito dalla crescente forza militare romana; una prima serie di sconfitte subite negli anni a cavallo tra IV e III sec. a. C. porta i Lucani ad un'infelice alleanza con Pirro (285 a. C.) ed alla guerra con Roma, conclusasi con una serie di vittorie ottenute da Roma tra il 287 e 275 a. C. Le aree più ricche e fertili del territorio posseduto dai Lucani vengono confiscate e tra queste anche la città di *Paestum*. Successivamente, nel 273 a. C., i Romani inviano a *Paestum* un numero imprecisato di coloni (circa 6.000) con il compito di creare una colonia di diritto latino. La fondazione della colonia determina, quindi, una profonda riorganizzazione dell'abitato la cui prova più evidente è costituita dall'ubicazione del Foro che occupa una superficie più ridotta rispetto all'*agorà* della città greca, invadendo la fronte del santuario meridionale.

Per quanto riguarda l'aspetto più squisitamente archeologico, l'epoca di fondazione della città si ricava quasi unicamente dalle fonti materiali.

L'*apoikia* poseidoniate rappresenta l'espressione concreta e più antica dell'interesse di Sibari al controllo del Tirreno centro-meridionale, come suggerisce la sua stessa collocazione al centro della pianura gravitante sulla sponda sinistra del Sele, che nella tradizione scritta è considerata il limite settentrionale dell'*Italia*<sup>7</sup>, a fronteggiare il tratto di costa e l'ampia piana a nord del fiume, questa appare interessata sin dal periodo Orientalizzante da forme di pianificazione e di insediamento nati per impulso del centro etrusco-campano di Pontecagnano<sup>8</sup>.

L'esame di tutti i materiali e contesti archeologici provenienti dall'area urbana e dal territorio, databili dall'Orientalizzante recente al primo arcaismo, permette di delineare per l'area a sud del Sele nella seconda metà del VII secolo a. C. diffuse tracce di popolazione indigena. Nel sito della futura città greca le testimonianze sono costituite da ceramiche d'impasto riferibili all'ambiente etrusco-campano dell'altra sponda del Sele ma è anche documentato l'utilizzo di un repertorio vascolare solidale con l'ambiente enotrio del Vallo di Diano, mentre episodica è la presenza di materiali attestanti rapporti con la cultura di Olivetto Citra-Cairano

---

<sup>7</sup> E. Lepore, 1979, pp. 131-144.

<sup>8</sup> M. Cipriani, 2002, pp. 363-388.

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma

Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V

P. Iva 05115840652

sviluppata nella media valle del Sele. A questi ambiti culturali rinvia anche l'insieme di oggetti metallici di ornamento.

Oltre allo stanziamento indigeno di Gromola, 2 km ad Est della foce del Sele, segnalati da P. Zancani Montuoro<sup>9</sup>, sono emerse segni di sporadiche frequentazioni indigene in più punti dell'area in cui sorgerà l'Heraion: si tratta di sporadici frammenti di olle d'impasto, in un caso rinvenuti in associazione con frammento di *alabastron* del Corinzio Antico che fornisce, con la sua datazione agli ultimi decenni del VII secolo a. C., un *terminus post quem* per la fondazione del santuario di Hera, confermando quindi la contemporaneità tra la nascita del luogo di culto e la *ktisis* poseidoniate.

Altre presenze indigene sono state riconosciute anche sulle colline che a poco più di 10 km da Poseidonia delimitano ad Est la piana, la documentazione più cospicua e significativa<sup>10</sup> è offerta dal colle di Tempalta, 14 km a Nord-Est di *Paestum*, posto alla sbocca della valle del torrente Fonte, lungo l'itinerario naturale che dalla piana conduce al Monte Pruno e al Vallo di Diano. Si tratta di un nucleo di 14 tombe, distribuite fra il terzo quarto e la fine del VII secolo, che esibiscono soprattutto elementi di cultura materiale affini all'orizzonte di Pontecagnano e dell'insediamento satellite dell'Arenosola, cui se ne aggiungono pochi altri, con orientamento in direzione dell'aria enotria.

Tale quadro appare abbastanza omogeneo e connotato dalla compresenza di aspetti culturali diversi all'interno dei quali la prevalente affinità con l'ambiente "etruschizzato" della riva destra del Sele si può spiegare con il grande sviluppo dell'insediamento sul Picentino piuttosto che con motivazioni di carattere etnico.

Questa realtà muta radicalmente all'inizio del VI secolo a. C. La cesura col passato è netta: nel cuore della città, dove sorgerà l'*agorà* di Poseidonia, viene annullato lo spazio funerario riconosciuto come indigeno<sup>11</sup>; ai margini orientali della piana l'esaurirsi della necropoli di Tempalta è quasi contestuale alla prima organizzazione. La qualità della strutturazione economica e culturale di queste entità indigene stanziate nell'area cerniera tra la riva sinistra del Sele, la Campania etrusca e l'ambiente enotrio del Vallo di Diano, non le pone in grado di

<sup>9</sup> P. Zancani Montuoro, in "NSc" 1937, pp. 208-209; Heraion I p. 22.

<sup>10</sup> G. Avagliano, in CTGO, pp. 29-30, 31, tavv. 3 e 9; G. Avagliano 1992, pp. 804-805.

<sup>11</sup> E. Greco, in Poseidonia-Paestum II, p. 72; E. Greco 1992, pp. 474-475; G. Bailo Modesti, 2003.

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma  
Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V  
P. Iva 05115840652

sostenere l'impatto dell'*apoikia* poseidoniate, che su di esse produce, almeno nella fase iniziale della presa di possesso del territorio, un effetto sostanzialmente negativo che si traduce nella scomparsa di abitati e necropoli.

Da questo momento i livelli stratigrafici più profondi del sito urbano e dell'immediato suburbio e il territorio più prossimo alla fascia costiera restituiscono quasi esclusivamente ceramica greca (ceramica del Corinzio Medio e coppe a filetti); questa e i corredi tombali della prima generazione di coloni, sepolti nelle necropoli di Arcioni e Laghetto, confermano che la fondazione di Poseidonia avvenne intorno al 600 a. C.<sup>12</sup>

La *apoikia* poseidoniate va a collocarsi cronologicamente<sup>13</sup> tra due avvenimenti di grande portata per il mondo acheo coloniale: la *ktisis* di Metaponto, avvenuta circa un quarto di secolo prima e la guerra achea contro Siris e rappresenta il primo atto politico di un progetto che proietta la metropoli sibarita sul Tirreno, progetto di cui vediamo meglio i contorni nella seconda metà del secolo (monetazione sibaritica o di tipo sibaritico di SIRINOS-PYXOES, PAL-MOL, AMI, SO, trattato con i Serdaioi)<sup>14</sup>.

Stando agli indicatori archeologici sembra confermato che la costituzione della *polis* arcaica avvenne contestualmente attorno a tre poli principali: l'area della città vera e propria e i suoi due santuari liminari, quello di Hera sul Sele al nord (proprio presso il punto in cui il fiume era più facilmente guadabile) e il santuario del promontorio di Agropoli, riconosciuto da P. Zancani Montuoro<sup>15</sup> come il Poseidonion. Evidentissimo è il richiamo al patrimonio religioso e tradizionale acheo, cui si rapporta anche tutto l'impianto dei culti della colonia<sup>16</sup>. Questa tripolarità sembra proporre un modello acheo di strutturazione territoriale della *polis*<sup>17</sup>.

I dati relativi alle prime fasi del santuario di Fonte di Roccadaspide sembrano documentare anche il controllo contestuale della stretta vallata ad est del Monte di Capaccio, sbarrata dal Monte di Tempalta e posta lungo l'itinerario che

---

<sup>12</sup> E. Greco, 1992, p. 476.

<sup>13</sup> E. Mele, 1992, p. 619.

<sup>14</sup> E. Greco, 1992, pp. 476-477.

<sup>15</sup> P. Zancani Montuoro, 1954, pp. 165-185.

<sup>16</sup> E. Mele, 1998, pp. 79-84.

<sup>17</sup> E. Mele, 1992, p. 619.

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma

Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V

P. Iva 05115840652

congiunge, attraverso il valico di Monte Pruno, la piana pestana al Vallo di Diano. Collocato presso una sorgente e dedicato ad una divinità femminile<sup>18</sup>, il luogo di culto svolgeva probabilmente una funzione anche in rapporto alle popolazioni non greche che erano dall'altra parte della *chora*, di cui un'esigua sacca sopravviveva a poche centinaia di metri dal santuario ancora alla metà del VI secolo a. C., come attestano i corredi di una piccola necropoli aderente a modelli culturali della Campania meridionale.

In un quadro ambientale definito fisicamente a nord dal Sele, ad est dai primi rilievi collinari dei Monti Calpazio, Sottano e Soprano-Getsemani, e a Sud dalle colline di Agropoli, va ubicata un'altra area dai connotati sacrali, antica come la città, per la quale E. Greco<sup>19</sup> ha avanzato l'ipotesi di un culto di Artemide, segnalato anche dalle fonti (Diod. IV, 22,3). La città occupa una posizione centrale, in origine più vicina alla costa di circa 350 m ed è lambita ad occidente da una laguna alimentata da acque dolci e forse collegata al mare. È ipotizzabile la presenza di un porto tra questa laguna e la foce del Capodifiume, come pure l'esistenza di altri approdi a Sud, oltre a quello alle pendici del promontorio di Agropoli, vi era la possibilità di un attracco nella laguna tra il Solofrone, la cui foce si innestava per circa 3 km all'interno rispetto allo sbocco attuale, e il Testene; a Nord un porto è localizzabile nella località "Volta Alfurno" lungo il tratto finale del Sele. Se da un lato è possibile ipotizzare che almeno tre degli approdi siano stati utilizzati sin da età arcaica (Agropoli, bacino lagunare ad Ovest della città, laguna costiera tra Solofrone e Testene) dall'altro lato non si hanno elementi per definirne funzioni ed organizzazione in rapporto alla città<sup>20</sup>.

Il centro urbano, corrispondente alla piattaforma calcarea appena elevata sul mare, appare oggi chiaramente delimitato dalle mura. All'atto della fondazione le necropoli di Arcioni e di Laghetto sembrano indicare con chiarezza il confine settentrionale dell'area urbana; il Capodifiume e, subito al di là di questo, il santuario periurbano di Afrodite, sorto in uno con la città, ne definiscono l'estensione e il limite meridionale, fisicamente segnato nell'inoltrato VI secolo da un tratto di cinta muraria individuata da P. C. Sestieri e rimessa in luce da S.

---

<sup>18</sup> M. Cipriani, 2020, p. 369.

<sup>19</sup> E. Greco, 1992, pp. 480-481.

<sup>20</sup> F. Longo, 1999, p. 367.

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma

Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V

P. Iva 05115840652

Stefan qualche metro all'interno della fortificazione successiva<sup>21</sup>.

Sembra invece da riconsiderare, grazie agli scavi condotti da E. Greco e A. Rouveret<sup>22</sup> nel quadrante Nord-Est dell'area urbana, l'interessante ipotesi di lavoro che in età greco-lucana la città terminasse alle spalle dell'ex ss. 18 e del Museo. L'aver messo in luce elementi dell'impianto stradale tardo arcaico (due *stenopoi* circa 150 m ad ovest della Porta della Sirena), induce a pensare come probabile che sin dal momento dell'*apoikia* l'estensione dello spazio urbano coincidesse per grandi linee con l'area più tardi compresa entro la cinta di mura (circa 120 ettari) anche se ciò non significa che essa sia stata occupata, né tanto meno edificata per intero.

Appare ormai provato che i coloni, fin dal momento della fondazione, abbiano riservato la fascia centrale di quest'area (1 km da nord a sud e 300 m da Est ad Ovest) a funzioni pubbliche: al centro la grande *agorà* e a nord e a sud due santuari, quello settentrionale sotto la titolarità principale di Athena, quello meridionale con i culti di Hera, Apollo, Chirone, Zeus e Afrodite, Demetra, Artemis ed Eracle.

Alle prime due generazioni di vita della città si possono riferire le poche attestazioni fornite dalla ceramica e dai materiali votivi più antichi diffusi nelle aree sacre, nel santuario settentrionale il tempietto, forse il primo Athenaion poseidoniate, posto a sud dell'esastilo tardo arcaico che, grazie alla sima fittile policroma contrassegnata da lettere in alfabeto acheo, appare databile al 580-570 a. C. e che fu probabilmente mantenuto in vita fino agli ultimi decenni del VI secolo. I materiali votivi di questa fase più antica sono perlopiù pissidi e *kotylai* d'importazione o di derivazione corinzia, come pure i fittili raffiguranti una divinità con *polos*. Nel santuario meridionale una copiosa messe di materiali ceramici e votivi raffiguranti una divinità femminile in trono sono i pochi segni di devozione superstiti del momento iniziale della vita della *polis*.

Ben altro impegno la città, da poco fondata, riservò alla sua più importante proiezione nel territorio; il grande santuario liminare sul Sele, fondazione argonautica e consacrato ad Hera, alla quale le colonie achee d'occidente

---

<sup>21</sup> S. Stefan, 2000, pp. 185-190.

<sup>22</sup> E. Greco-A. Rouveret, 2001, pp. 490-491.

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma

Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V

P. Iva 05115840652

assegnano un ruolo di garante e protettrice della propria identità, ponendo il suo culto al centro della religiosità della *polis* e a protezione dei più importanti santuari di confine.

Il patrimonio mistico e religioso al quale la committenza poseidoniate attinge per auto-rappresentare se stessa e il proprio sistema di valori, anche in rapporto ad interlocutori altri, specie quegli Etruschi della sponda destra de Sele, pur non essendo esclusivamente rapportabile alla aree di provenienza dei coloni, appartiene per buona parte a quel sedimento di tradizioni mitiche e religiose, di cui A. Mele ha ben chiarito l'ascendenza eolico-tessala ed il legame con il patrimonio mitico dell'Acaia peloponnesiaca, che sono al fondamento anche degli Heraia di Metaponto e di Crotone.

Ma la specificità di Poseidonia è quella di considerare l'Heraion sul Sele una fondazione di Giasone, connesso ad Hera, protettrice della nave Argo, ma anche a Poseidon Enipeo<sup>23</sup>, e di allacciare le origini allo statuto argonautico con ciò che ne consegue a livello di relazioni attraverso le vie interne e le navigazioni fluviali alla ricerca o per la distribuzione di metalli. Tuttavia una valorizzazione del Sele come scalo fluviale in rapporto con le vie interne, e dunque con quel mondo indigeno gravitante tra val d'Agri e Valle del Sele, se non può essere esclusa, non appare per quest'epoca neppure garantita dai dati archeologici<sup>24</sup>.

La strutturazione del territorio nell'avanzato VI secolo a. C. è affidata a quei santuari già impiantati a momento dell'*apoikia* (Fonte, Getsemani) o nel corso del VI sec. (Acqua che Bolle). Resti di terrecotte architettoniche simili a quelle dell'Heraion cittadino attestano sul promontorio di Agropoli, ritenuto sede del culto di Poseidon, l'edificazione di un tempio; il santuario del Sele manifesta quello stesso sviluppo edilizio constatabile nel centro urbano: oltre al tempio cd. Maggiore<sup>25</sup>, edificato contemporaneamente all'Athenaion<sup>26</sup> del santuario urbano settentrionale, l'Heraion si arricchisce di altre strutture, a riprova del suo perdurante, importantissimo ruolo nell'assetto religioso e socio-politico della città e delle sue funzioni in rapporto con popolazioni etruscofane e con le comunità

---

<sup>23</sup> E. Mele, 1992, p. 620-621; E. Mele, 1998, pp. 79-80.

<sup>24</sup> M. Cipriani, 2002, p. 372.

<sup>25</sup> D. Mertens, 1990, pp. 116-118.

<sup>26</sup> F. Krauss, 1959; D. Mertens, 1990, pp. 81-104.

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma

Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V

P. Iva 05115840652

dell'interno.

Al contrario appaiono, finora, irrilevanti i segni di una presenza stabile sul territorio, se si considera che l'unica sepoltura della seconda metà del VI secolo, a 6-7 km dalla città, ai margini Nord-orientali della piana poseidoniate, pur nella sostanziale affinità alle necropoli poseidoniate nella struttura della tomba e nei resti del corredo, potrebbe essere verosimilmente attribuito al *milieu* indigeno e rappresentare il segno di "un'articolazione culturale che attraversa le compagini indigene situate alla periferia del territorio della *polis*"<sup>27</sup>.

Questa mancanza di impianti stanziali ha fatto pensare ad uno sfruttamento della campagna con colture cerealicole che non richiedevano una presenza stabile sul territorio. Diverso è il quadro offerto in questo momento dalla parte meridionale costiera della *chora*. Al di là dell'Aphrodision e di un altro luogo di culto all'esterno di Porta Giustizia, dislocati all'epoca della fondazione della città appena fuori dal perimetro urbano lungo la riva sinistra del Capodifiume, vi è una fascia improduttiva dal punto di vista agricolo che corrisponde al tratto costiero tra Poseidonia ed Agropoli, e che sembra intenzionalmente destinata ad accogliere nuclei insediativi esclusi da un rapporto diretto con la parte del territorio legato allo sfruttamento agricolo, con quel che ne consegue a livello di mancanza di integrazione di queste realtà con la compagine urbana.

In quest'area, ad una distanza di 2-3 km dalla città, sono stati individuati nuclei più o meno consistenti di sepolture e ben 14 siti, frequentati dalla seconda metà del VI secolo, e dei quali 9 forse riferibili a piccole entità stanziali. In questo tessuto connettivo si inseriscono con spicco le realtà di Tempa del Prete e Linora<sup>28</sup>. La prima è conosciuta soprattutto per essere il luogo di provenienza della cd. Tomba del Tuffatore, il più esplicito documento di Poseidonia dell'adozione individuale di un costume funerario contemporaneamente attestato nella Campania etrusca, ma che nel corredo funebre e nel trattamento iconografico e stilistico delle rappresentazioni pittoriche è pienamente aderente ai modelli della città greca. Essa fa parte di un insieme di circa 20 sepolture, databili dall'ultimo quarto del VI secolo ai decenni iniziali del V che, per il tipo di rituale

---

<sup>27</sup> M. Cipriani, 2002, pp. 363-388.

<sup>28</sup> E. Greco, 1979, p. 13; A. Pontrandolfo, 1979, pp. 25-50; G. Avagliano in CTGO I, pp. 40-41.

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma

Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V

P. Iva 05115840652

funebre adottato ribadiscono l'adesione ai comportamenti e all'ideologia della città greca, con una pregnanza che, in un caso si traduce nell'adozione di temi figurati mai attestati nelle necropoli urbane, ma nel monumento che più di ogni altro esprime l'identità civica di Poseidonia, l'*heroon* dell'*agorà*.

Strettamente connesso con l'insediamento di Tempa del Prete è il vicino villaggio della Linora dove è riscontrabile l'esistenza di una necropoli e di un santuario, di alcune strutture di cui non è del tutto chiara l'eventuale destinazione abitativa e di una cava di pietra, oblitterata nel tratto conosciuto alla metà del V secolo, dalla quale si ricavava materiale lapideo per edifici di una certa consistenza, come dimostra la permanenza *in situ* di un rocchio di colonna ancora in fase estrattiva.

Tutte queste presenze gravitano su di un asse stradale di età arcaica con orientamento Nord-Sud, esplorato per circa 200 m, che da Poseidonia conduceva allo scalo di Agropoli<sup>29</sup>. Il sito della Linora sembra avere le caratteristiche di un insediamento connesso alla conduzione di più attività artigianali e commerciali; tra le quali non va esclusa la fabbricazione di vasi, visto l'alto numero di scarti di fornace, e di terrecotte votive, alcune delle quali sottoposte solo ad essiccazione ma non ancora al processo di cottura. Esso potrebbe configurarsi, secondo G. Avagliano<sup>30</sup>, come borgo marittimo della *polis*, legato alla probabile esistenza di uno scalo secondario ricavato dalla laguna costituita dalla foce antica del Solofrone, ben più arretrata rispetto ad oggi, presso il margine occidentale della quale si distribuiscono anche i piccoli nuclei abitativi più a sud, attivi anch'essi fin dall'età arcaica.

Lo scavo, condotto da G. Avagliano<sup>31</sup>, della necropoli di Ponte di Ferro ha ulteriormente articolato la fisionomia del territorio poseidoniate negli ultimi decenni del VI secolo. Di questo sepolcreto, marcatamente isolato e marginale rispetto alle necropoli urbane, posto sulla duna a Nord-Est della città e quasi a ridosso della linea di costa, più arretrata rispetto ad oggi, sono evidenti alcune caratteristiche: prevale l'inumazione in piena sabbia, con brutali sovrapposizioni di una sepoltura all'altra e senza il rispetto di un orientamento costante, assenza di corredi veri e propri se non nelle tombe infantili, utilizzo di vasellame di

---

<sup>29</sup> E. Greco, 1979, p. 23.

<sup>30</sup> G. Avagliano, 1992, pp. 142-143.

<sup>31</sup> G. Avagliano, 1985, pp. 261-268; G. Avagliano in CTGO I, pp. 35-36.

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma

Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V

P. Iva 05115840652



scarsissimo pregio ed uso abbondante di scarti di fornace come offerta al defunto o di tegole malcotte come materiale di copertura della tomba. L'uso del sepolcreto sembra esaurirsi intorno agli inizi del V secolo a. C. Le caratteristiche complessive della necropoli hanno fatto pensare alla presenza di gruppi che, pur avendo diritto ad una sepoltura formale, sono soggetti socialmente subalterni, forse utilizzati come manodopera a servizio della città greca nel periodo della più antica monumentalizzazione dell'abitato.

A Poseidonia vi è uno scarto di due generazioni tra l'epoca di fondazione della città e quella in cui partono i grandi programmi urbanistici ed architettonici che interessano in questo momento e per circa un secolo l'area pubblica. La monumentalizzazione della città favorita dalle grandi risorse economiche che venivano dallo sfruttamento della *chora*, si colloca in un quadro culturale caratterizzato, soprattutto dalla seconda metà del VI secolo, da fenomeni di mobilità e di contatti culturali con le realtà territoriali circostanti<sup>32</sup>.

Il primo atto di questo programma sembra essere la costruzione nell'area sacra meridionale del più antico dei templi di pietra, l'Enneastilo dedicato ad Hera, legato nella analogia della pianta e della decorazione fittile al Tempio B di Metaponto. Ma i fattori di sintonia con Metaponto sono restituiti in modo più evidente dalla serie di *argoi lithoi*, attestazioni di culto aniconico, che rimandano a pratiche simili attestate a Pharai, in Acaia (Pausania VII, 22, 4). L'unico dei cippi che presenta ancora integra l'iscrizione è riferita a Chirone. In città il Centauro sembra oggetto di una venerazione che ha forti nessi col culto di Apollo. Al dio sarà dedicato il tempio cd. di Nettuno<sup>33</sup>, che probabilmente sostituisce un edificio di culto più antico al quale sono state attribuite alcune terrecotte architettoniche avvicinati alle serie tardo-arcaiche metapontine. Ma nel santuario sono percepibili oltre a queste presenze divine, patrimonio del pantheon coloniale acheo, anche altri segnali di valorizzazione delle tradizioni miti-storiche e culturali comuni: nell'unico nucleo di materiali riferibili ad attività sacrificali e unitariamente deposti in una fossa 25 m a Sud-Est dell'altare dell'Heraion, il solo vaso figurato, una *kylix* dello scorcio del VI secolo, presenta

---

<sup>32</sup> A. Pontrandolfo, 1996, pp. 37-39.

<sup>33</sup> M. Torelli, 1992, pp. 61-65.

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma

Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V

P. Iva 05115840652

una delle trasformazioni di Tetis, identificata dell'iscrizione sovradipinta, nel tentativo di sottrarsi dalle nozze con Peleo. Anche la figura di Eracle, esaltata nelle metope del Sele e in rapporto al culto politico dell'ecista di Poseidonia, nell'*heroon* dell'*agorà*, appare attestata sulla celebre anfora del pittore di Nikoxenos che rappresentando la vittoria su Cerbero sottolinea il superamento della morte.

Poseidonia sullo scorcio del VI secolo sembra assumere un ruolo di vitale polo di attrazione in rapporto alle realtà territoriali circostanti. All'ambiente etrusco-campano gravitante sul golfo poseidoniate rimandano soluzioni adottate nella decorazione architettonica del tetto dell'Heraion e le stesse antefisse del tempio, nonché la presenza di lastre di rivestimento e sime che decoravano i tetti di almeno cinque edifici del santuario, come pure, alla stesso mondo e allo stesso arco cronologico sarebbe da riferire, secondo A. La Regina<sup>34</sup>, anche la dedica ad Hera del celebre disco d'argento iscritto.

Alla prima consistente monumentalizzazione del santuario meridionale segue, nei decenni finali del VI secolo, la realizzazione dei battuti stradali e la materiale definizione degli spazi pubblici e privati; a questo stesso momento va attribuito anche il primo impianto delle fortificazioni, in materiale deperibile, e che con recenti ricerche fanno ritenere non drasticamente ampliato nel perimetro rispetto alla cinta oggi in vista. La rete stradale definisce isolati stretti e lunghi (35 x 273 m) attestati coi lati brevi su tre *plateiai* Est-Ovest (una a Nord, larga 12 m; una al centro larga 18,20 m; una a Sud larga 10 m) che suddividevano la vasta fascia pubblica centrale in tre settori, di cui due alle estremità settentrionale e meridionale erano occupati dai santuari e quello centrale era destinato ad ospitare la grande *agorà*<sup>35</sup>.

Il diverso orientamento dei templi rispetto alle strade, tracciate per la prima volta tra 520 ed il 510 a. C., sembra derivare da una scelta che mira a distinguere l'orientamento degli edifici entro gli spazi sacrali dal resto della pianificazione urbana.

A questo momento risale anche il primo impianto dell'unica struttura domestica

---

<sup>34</sup> A. La Regina, 1998, pp. 44-47.

<sup>35</sup> D. Theodorescu, 1992, pp. 501-502; E. Greco, 1992, pp. 484-488; F. Longo, 1999, pp. 370-375.

ubicata nel quadrante Nord-occidentale della città, circa 100 m ad Ovest dell'*agorà*. Dell'abitazione è stato messo in luce un ambiente, interpretato come *andròn*, ma è assai probabile che il complesso ne includesse anche altri, destinati alle attività femminili.

Nei decenni finali del VI secolo va a collocarsi anche la sistemazione monumentale del settore Nord dell'*agorà*. Alla sua estremità occidentale viene edificato quel monumento che, dopo la lettura di P. Zancani Montuoro e di E. Greco<sup>36</sup>, è da ritenersi senza dubbio un *heroon* dedicato alla memoria ad al culto del fondatore di Poseidonia, il cui destino oltremondano è evocato metaforicamente ed assimilato a quello di Heracles, assunto all'Olimpo sull'anfora a figure nere del pittore di Chiusi, deposta insieme ai celebri vasi di bronzo. Il monumento, la cui edificazione è all'incirca contemporanea al sorgere dell'esastilo tardo arcaico consacrato ad Athena nel santuario settentrionale in città e del tempio maggiore di Hera al Sele, sembrerebbe il segno di un rinnovato sentimento civico e di un'identità collettiva che si consolida e viene riaffermata proprio negli anni della caduta di Sibari.

Una porzione dello spazio agrario 500 m a Nord-Ovest della città, lungo l'asse di collegamento con il guado del Sele, mai prima adibita all'uso funerario, viene destinata dalla fine del VI secolo a tutto il secondo quarto del V secolo alla sepoltura di una ventina di individui. Il rituale funebre, ad eccezione della tomba più antica, ad incinerazione e con un corredo solidale con quelli di area etrusco-campana, rispecchia nella suppellettile funebre la sobrietà delle tombe urbane dello stesso periodo, ma adotta in sei deposizioni l'uso già rilevato in alcune tombe della necropoli extraurbana funzionante già da un quarto di secolo a Tempa del Prete, di dipingere in rosso o decorare con bande di colore il coperchio e le pareti interne delle casse funebri. Tra la fine del VI e gli inizi del V secolo si registra nella necropoli settentrionale urbana di Arcioni una contrazione nell'uso. In questo stesso momento, a sud della città, al di là dell'Aphrodision, nella località di Santa Venera, viene impiantato un nuovo sepolcreto urbano, che adotta criteri organizzativi del tutto opposti: rigida pianificazione con sfruttamento intensivo dello spazio; annullamento di qualsiasi tipo di aggregazione; adozione

---

<sup>36</sup> P. Zancani Montuoro, 1954, pp.195-196; E. Greco in Poseidonia-Paestum II, pp. 74-79.

di un rituale funerario che specie nelle tombe maschili delle diverse fasi di età, esalta l'appartenenza non al gruppo familiare quanto piuttosto alla comunità di politai. Il più intensivo utilizzo di questa necropoli data proprio al secondo venticinquennio del V secolo, quando nell'*agorà* viene costruito l'edificio assembleare che, quale sia la forma di governo di Poseidonia in questo momento, rappresenta la spia di un mutamento rispetto alla situazione precedente, incarnato dalla volontà di dare consistenza monumentale all'assemblea pubblica cittadina. In questi stessi anni la *polis* riprende le coniazioni con la tecnica del doppio rilievo e su piede non più "velino" ma acheo, dove il tipo del rovescio diviene il toro con testa di profilo, presente già sulle monete di Laos dove si erano rifugiati i Sibariti dopo il 510.

Altri segni di discontinuità con il passato si colgono nell'improvviso abbandono dell'unica area di abitato arcaica nota che verrà rioccupata solo all'epoca della colonia latina. Al contempo emergono alcuni elementi di una riorganizzazione dello spazio agrario in direzione della parte orientale della *chora*: viene creato *ex novo* un asse viario di collegamento tra la città e le sorgenti del Capodifiume; la strada, il cui orientamento è parallelo alla cortina interna del tratto Nord-orientale della cinta muraria, è stata datata al secondo quarto del V secolo. Nel territorio a Nord-Est della città, a 5 km a Est della città, nella località la Pila, si sviluppa un insediamento rurale, noto esclusivamente dalla necropoli, che si componeva di alcune sepolture di cui la più nota, dal corredo tipicamente greco conteneva sei *lekythoi* attiche e uno strigile di bronzo (edite da P. C. Sestieri, 1954). Questo dato induce ancora una volta ad interrogarsi su quali che fossero nella Poseidonia della prima metà del V secolo i criteri di divisione e assegnazione della terra e in rapporto a quale articolazione sociale e a quale statuto giuridico.

Nell'area collinare all'estrema periferia della *chora* si collegano ora alcuni segnali dell'articolarsi di nuovi processi. Dopo una pausa di oltre un secolo si ritorna a seppellire nella necropoli di Tempalta con tombe che esibiscono corredi di una certa ridondanza, caratterizzati, rispetto al sobrio costume funerario espresso dalle sepolture poseidoniate coeve, anche dalla presenza di vasellame metallico da mensa associato a *lekythoi* di importazione attica e la collina che fronteggia l'area sepolcrale mostra i segni di una presenza abitativa. A brevissima

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma

Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V

P. Iva 05115840652

distanza, nell'agro di Albanella, appare ora incrementata la frequentazione di un santuario rurale, fondato dalla città sullo scorcio del VI secolo a. C. e consacrato a Demetra<sup>37</sup>. I rituali dell'offerta, incentrati nella fase più antica fase di vita di questo culto di natura agraria sulla deposizione di semi nella terra e sul sacrificio di piccoli suini, cominciano ora ad essere caratterizzati anche dalla dedica di figurine fittili, di tipi che, fuori Poseidonia, loro luogo di elaborazione, troveranno una diffusione privilegiata e di lunga durata nella Campania meridionale, in area irpina e nei siti indigeni della Lucania Occidentale, a riprova dei processi di integrazione tra costumi religiosi e tradizioni culturali indigene.

### **Inquadramento storico-archeologico dell'area interessata dal progetto**

Prendendo le mosse dall'area a sud della cinta muraria di *Paestum* verranno elencate ed esaminate le evidenze note di importanza storico-archeologica presenti lungo la fascia costiera del comune di Capaccio-Paestum in prossimità dell'area interessata dalle opere progettuali in oggetto.

In prossimità del mare, in via Torre di Paestum, vi è una costruzione militare a tronco di cono terminante con una merlatura, denominata torre di Paestum. Conosciuta anche come torre di Pesto o torre di Mare o di Hera Argiva (denominata così poiché è la torre più prossima ai resti archeologici del tempio di Hera Argiva), sorge nella località Torre nella zona conosciuta come Licinella appartenente al comune di Capaccio. Si trova oggi lontana dal mare, in pieno centro abitato, a causa dell'avanzamento della linea di costa avvenuto nel corso del corso del tempo. La costruzione della torre ad opera di Lucido Liberato, iniziò il 31 dicembre 1563 su ordine del Governatore del Principato Citra, Giovan Maria de Costanzo, in seguito al piano regolare ordinato da Don Parafan de Ribera nell'ottobre dello stesso anno. I lavori durarono fino all'ottobre del 1564 ma le ultime rifiniture vennero effettuate nel novembre del 1566. La torre doveva essere costruita "in serie" con altre sei torri lungo la costa che va da Salerno ad Agropoli, dovevano essere tutte circolari, in particolare dovevano avere 12 palmi

---

<sup>37</sup> M. Cipriani, 1989.

di piazza, ma ne furono realizzate solo cinque, ossia le torri di Vicentino o Pidentino, Tusciano, Sele, Pesto e S. Marco. Tra queste va inserita anche la torre di Kernot, situata tra la torre di Tusciano e quella di Sele, in realtà costruita nel corso dell'Ottocento. La particolare forma circolare che caratterizza queste torri è probabilmente dovuta alla natura paludosa del terreno, ritenuto non adatto a sopportare i carichi di una torre a base quadrata. Per questo motivo, probabilmente, queste torri fungevano esclusivamente da "ripetitori" di segnali, sia per la natura del terreno e sia per l'improbabilità degli sbarchi. La torre di Pesto, era visivamente collegata con le torri di Sele e S. Marco e con il castello di Capaccio, poteva anche avvistare i segnali delle torri di San Francesco e di Tresino e probabilmente anche quelli dei castelli di Agropoli, Ogliastro, Trentinara e Giungano. Iniziò ad assumere il ruolo di torre di sbarramento già nel 1563 e, oltre la presenza dei torrieri era possibile che la torre fosse custodita da un cavallaro il quale aveva il compito di avvertire le zone limitrofe del pericolo, da cui la denominazione di torre cavallara. La torre ebbe la funzione di guardia litorale fino al 1720 quando assunse la mansione di guardia sanitaria, mentre nel 1750 divenne abitazione privata. Nel 1776 fu inserita nel Piano delle torri del Regno di Napoli con il nome di Torre di Pesti, ma non si hanno più notizie della fortificazione fino al 1866 quando fu inclusa nel Decreto del Re Vittorio Emanuele, che elencava le opere che cessavano di essere considerate fortificazioni e quindi potevano essere vendute. Dal 1870 la proprietà della torre passa dal Demanio dello Stato alla famiglia Quaglia, che la userà come abitazione, fino ai primi decenni del 1900 quando la proprietà passerà alla famiglia Cioffi fino ad arrivare agli anni 2000 dove diventa di proprietà della famiglia De Santis, da cui è tenuta in stato di totale abbandono. Nel 1943, durante l'Operazione Avalanche, in cui gli americani sbarcarono sulle coste salernitane, i tedeschi avevano posizionato alla sommità della torre una base di mitragliatrici, oltre a utilizzare la torre come rifugio. Nello stesso anno furono scattate foto aeree che testimoniano la presenza della torre ancora sulla spiaggia<sup>38</sup>.

Sulla spiaggia in località Torre si trova, nei pressi di via Afrodite, un bunker

---

<sup>38</sup> Torre di Paestum di Martina Benincasa, tesi di laurea in Ingegneria edile-architettura

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma

Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V

P. Iva 05115840652

databile alla Seconda Guerra Mondiale. La struttura è formata da due costruzioni speculari ed insabbiate, alte circa 3,0 m e lunghe circa 10,0 m, entrambe dotate di sala di combattimento e feritoie per avvistare l'esercito nemico. Si tratta di una postazione difensiva per mitragliatrice con due rifugi sotterranei per le truppe ai due lati della stessa. Essa ha pochi elementi che affiorano dal terreno per nasconderla con facilità. Una via d'accesso alle spalle della postazione porta al livello più basso, dove si trova l'ingresso dei due ricoveri sotterranei delle dimensioni di 3,0 m lunga e 2,0 m larga con tetto a botte. Dal livello inferiore vi è la scala che porta alla postazione vera e propria, dove era posizionata l'arma difensiva.

Il bunker fu realizzato durante lo sbarco a Salerno, utilizzato poi dai tedeschi per contrastare la Quinta Armata americana sbarcata a Paestum il 9 settembre 1943.

Il ritrovamento del bunker risale al 2014, grazie al lavoro di alcuni volontari che l'hanno portato alla luce e restaurato. Dopo il ritrovamento, il sindaco di Capaccio-Paestum, allora il dott. Italo Voza, ha emanato un'ordinanza per la bonifica dell'area.

Sempre in località Torre ma di età precedente - 1820 e il 1830 - è stato ritrovato un ricco deposito votivo da riferirsi al Santuario extraurbano dedicato a Demetra, relativamente al quale è possibile reperire più dettagliate informazioni negli studi di Avagliano del 1992.

In prossimità della località Ponte di Ferro, nelle immediate vicinanze dell'area oggetto dei lavori di riqualificazione del torrente Fiumarello, è stata individuata una necropoli da riferirsi alla città di Poseidonia e databile tra gli ultimi decenni del VI e gli inizi del V sec. a.C. Della predetta necropoli fanno parte un cospicuo numero di sepolture, spesso inumate direttamente nella sabbia e senza corredo<sup>39</sup>.

Nei pressi di Porta Marina è stato ritrovato un deposito votivo ricco di ceramiche inquadrabili tra il V sec. e gli inizi del II sec. a.C.<sup>40</sup>

---

<sup>39</sup>Paestum 1987, pp. 35-36 n. 48

<sup>40</sup> Avagliano 1992, p. 143 n. 1

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma

Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V

P. Iva 05115840652

Sul lato Ovest della cinta muraria dell'antica città di Paestum, in via Porta Marina si trova la Masseria Lupata, databile all'inizio del XIX sec. L'edificio principale è stato posizionato sulla cinta muraria difensiva della città di epoca greca, il suo impianto planimetrico è condizionato dalle differenze di quote e dalle murature di grosse dimensioni nella parte basse ma vanno restringendosi lungo le altezze conferendo all'edificio un aspetto potente e slanciato. Questo primo edificio è stato , nel tempo, incrementato a nord da locali adibiti a stalla o cantine. Vi sono altri edifici, uno collocato a nord-est si trova in prossimità della cinta muraria; a nord-ovest vi è una scala la quale permetteva l'accesso ai locali superiori. La copertura del detto è costituita da travi in legno e tegole, vi sono aperture circolari tipiche della piana del Sele. Da sottolineare per particolarità è il parapetto della scala con portico (troviamo un elemento scultoreo e il corrimano in travertino)<sup>41</sup>.

### **Il potenziale di contesto: la ricognizione di superficie e la descrizione dei lavori**

L'area del progetto di ricostruzione della sponda destra e sinistra del torrente Fiumarello in località Ponte di Ferro in via Poseidonia (all'altezza del civ 70 - Hotel Parco dei Principi), interessa un'area lunga complessivamente 250 m, dal ponte fino a circa 40-50 m dalla linea di costa, come indicato da progetto.

Nelle vicinanze, come evidenziato nella presente relazione, si sono verificati numerosi rinvenimenti archeologici e sono tuttora visibili strutture di importanza storico-archeologica di epoche diverse che possono essere inquadrati nella lunga vita di tutta la città, dall'antica Poseidonia fino alla storia moderna di Capaccio Paestum.

L'area in esame si inserisce, pertanto, appieno in un territorio dove si è concentrata in maniera costante la frequentazione e l'occupazione di natura antropica.

Premettendo che il grado di rischio archeologico segue una scala con tre valori (Alto, Medio e Basso) si evidenzia che ogni valore viene determinato dalla

---

<sup>41</sup> ICCD scheda 1508735



commistione tra fonti bibliografiche, di archivio, le aree vincolate note, fotografie, ortofoto, le aree dei rinvenimenti e i siti archeologici in prossimità del territorio interessato dal progetto.

Preme sottolineare e ribadire che, oltre a tutte le evidenze ben note e in buona parte ancora visibili e descritte nella presente relazione, per quanto riguarda la località Ponte di Ferro oggetto degli interventi in progetto, è stata individuata nelle immediate vicinanze anche una necropoli di fine VI inizio V sec a.C., pertanto l'area è, alla luce della ricerca condotta, da considerarsi di **ALTO** rischio archeologico per le numerose presenze di epoca antica, non è da escludere la possibilità che nuovi dati emergano durante le lavorazioni in oggetto.

La messa in opera del progetto potrebbe, infatti, costituire un'opportunità di ricerca scientifica volta alla comprensione dei processi storici di frequentazione e modificazione del territorio. Ciò deve, però, avvenire attraverso un equilibrato rapporto tra necessità progettuali e costruttive ed esigenze di comprensione e tutela del patrimonio archeologico.

Le metodologie di intervento più opportune saranno indicate dal funzionario preposto alla tutela.

Per la documentazione fotografica consultare l'allegato A

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)  
Via delle Nemesie 14 00171, Roma  
Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V  
P. Iva 05115840652

## Bibliografia

**Ardovino, 1986**= A. M. Ardovino, “I culti di Paestum antica e del suo territorio”, Napoli, pp. 91102.

**Aurigemma, 1986**= S. Aurigemma, “I primi scavi di Paestum (1907-1922)”, in S. Aurigemma, V. Spinazzola, A. Maiuri, *I primi scavi di Paestum (1907-1939) (Ente per le antichità e i monumenti della provincia di Salerno, 12-12)*, Salerno.

**Avagliano, 1985**= G. Avagliano, “Paestum, necropoli di Ponte di Ferro”, in *Rassegna Storica Salernitana* 3, pp. 261-268.

**Avagliano, 1992**= G. Avagliano, “Nuovi contributi alla conoscenza della chora meridionale di Poseidonia: il sito di Linora”, in G. Greco, L. Vecchio (a cura di), *Archeologia e territorio. Ricognizioni, scavi e ricerche nel Cilento*, Agropoli, pp. 139-151.

**Avagliano, 1992**= G. Avagliano, “Tempalta”, in *Poseidonia-Paestum*, in *Atti del XXVII convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, pp. 804-806.

**Bailo Modesti, 2003**= G. Bailo Modesti, *Preistoria e protostoria nel territorio di Paestum*.

**Benincasa, 2015/2016** = M. Benincasa, *Torre di Paestum*, tesi di laurea in Ingegneria edile-architettura Università di Fisciano Salerno.

**Bérard, 1963**= J. Bérard, *La Magna Grecia*, Torino.

**Bugno–Masseria, 2001**= M. Bugno – C. Masseria, *Il mondo enotrio tra VI e V secolo a. C. Atti dei seminari napoletani (1996-1998)*, Napoli.

**Cerchiai-Jannelli-Longo, 2002**= L. Cerchiai- L. Jannelli- F. Longo, *Città greche della Magna Grecia e della Sicilia*, Verona, pp. 11-18, pp. 62-81.

**Cipriani, 2002**= M. Cipriani, “Poseidonia”, in *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d' occidente* a cura di E. Greco, Paestum, pp. 363-382.

**CTGO I, 1987**= (a cura di) E. Greco, A. Stazio, G. Vallet, *Città e Territorio nelle colonie greche d'Occidente, I. Paestum*. Napoli.

**De Juliis, 1996**= E. M. De Juliis, *Magna Grecia. L' Italia meridionale dalle origini leggendarie alla conquista romana*, Bari.

**Greco, 1979**= E. Greco, “Ricerche sulla chora poseidoniate: il ‘paesaggio agrario’ dalla fondazione della città alla fine del sec. IV a. C.”, in *DialArch* n. s., 1-2, pp. 7-26.

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma

Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V

P. Iva 05115840652

**Greco, 1987**= E. Greco, “La città e il territorio: problemi di storia topografica”, in *Atti del XXVII convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, pp. 471-499.

**Greco, 1992**= E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia*, Napoli.

**Longo, 1999**= F. Longo, “Poseidonia”, in E. Greco (a cura di), *La città greca antica. Istituzioni, società e forme urbane*, Roma, pp. 365-384.

**Mertens, 2006**= D. Mertens, *Città e monumenti dei Greci d' Occidente: dalla colonizzazione alla crisi di fine V secolo a. C.*, Roma.

**Musti, 2005**= D. Musti, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Bari.

**Nenci-Vallet, 2001**= G. Nenci – G. Vallet, *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, Pisa.

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)

Via delle Nemesie 14 00171, Roma

Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V

P. Iva 05115840652

## **ALLEGATO A**

**Documentazione fotografica prodotta durante il sopralluogo dell'area interessata dal progetto eseguito dalla sottoscritta dott.ssa Silvia Tarallo.**



Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)  
Via delle Nemesie 14 00171, Roma  
Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V  
P. Iva 05115840652





Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)  
Via delle Nemesie 14 00171, Roma  
Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V  
P. Iva 05115840652





Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)  
Via delle Nemesie 14 00171, Roma  
Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V  
P. Iva 05115840652



Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)  
Via delle Nemesie 14 00171, Roma  
Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V  
P. Iva 05115840652





Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)  
Via delle Nemesie 14 00171, Roma  
Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V  
P. Iva 05115840652



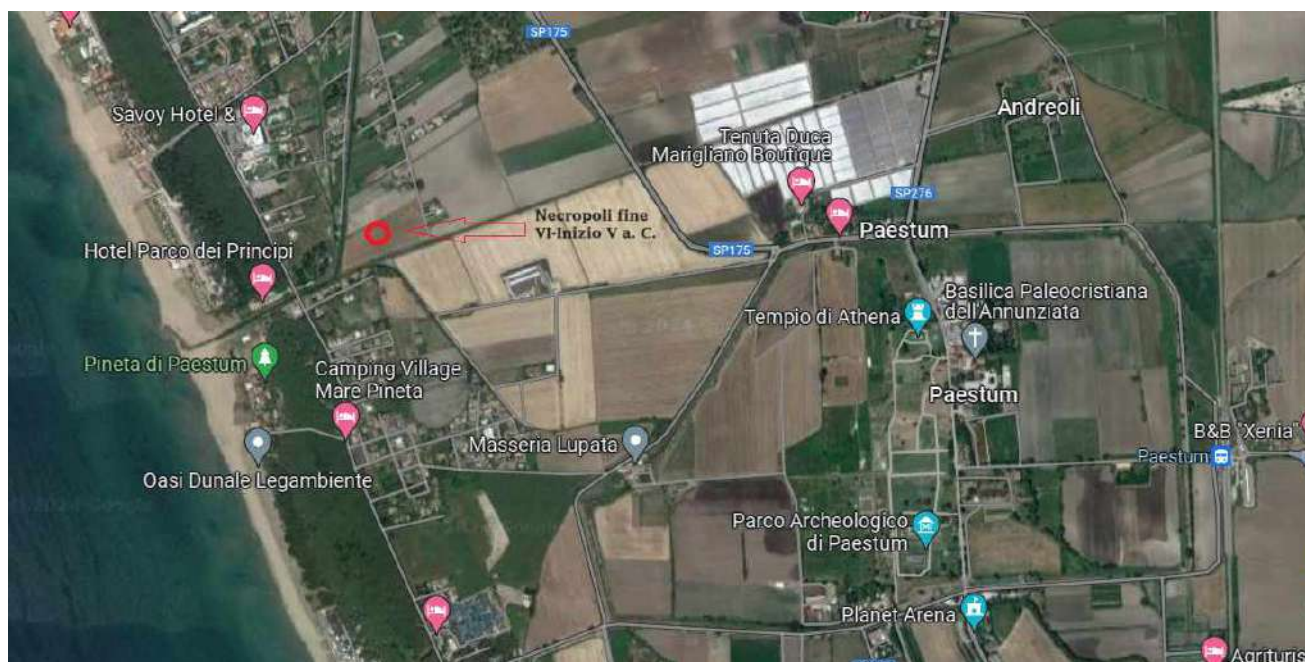


Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)  
Via delle Nemesie 14 00171, Roma  
Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V  
P. Iva 05115840652



Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)  
Via delle Nemesie 14 00171, Roma  
Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V  
P. Iva 05115840652





In foto viene evidenziata (cerchio rosso) l'area nella quale è stata individuata la necropoli di fine VI-inizio V sec. a. C.

Dott.ssa Silvia Tarallo; [silviatarallo@libero.it](mailto:silviatarallo@libero.it)  
 Via delle Nemesie 14 00171, Roma  
 Cod. Fiscale TRLSLV83H58A091V  
 P. Iva 05115840652